Discutiamo civilmente di pensioni

La riforma Fornero è nata vecchia perché rigidamente disegnata al tempo del mercato del lavoro stabile. Essa è stata poi imposta dal disastroso governo Monti, ben oltre le richieste della Commissione Europea, senza la previsione di una fase di transizione. Persone prossime alla pensione hanno subito un allungamento della vita lavorativa di circa sei anni. Una riflessione è quindi ormai indispensabile tanto nella dimensione congiunturale dei lavoratori adulti, quanto in quella strutturale dei più giovani che avranno percorsi lavorativi discontinui, alternati anche a fasi meritevoli come procreazione, cura, formazione. D'altronde la rigidità del suo impianto è stata dimostrata dai discutibili provvedimenti di deroga per alcuni segmenti sociali, che nei soli ultimi quattro anni hanno richiesto coperture per quasi 20 miliardi. Fermo restando il vincolo della sostenibilità finanziaria, si tratta di ipotizzare nell'immediato un rallentamento, non la cancellazione, dell'aumento dell'età di pensione e nella prossima legislatura una correzione del sistema affinché, grazie allo sviluppo dei due pilastri, diventi più flessibile tanto in termini di contribuzioni quanto di prestazioni. Dovremo soprattutto incentivare fiscalmente e promuovere culturalmente il risparmio previdenziale e i versamenti volontari, sostenere i comportamenti socialmente meritevoli, rendere duttili, oltre una base minima, le età di pensione. Il futuro modello di welfare dovrà essere personalizzabile, ovvero adattabile ai bisogni di ciascuna persona in ciascuna fase di vita come abbiamo scritto nel recente Libro Bianco. Se ne discuta civilmente senza invettive ne numeri a casaccio.

Maurizio Sacconi